

Economia & lavoro

Super manovra da 50 mila miliardi del governo di Bonn
Al via riforma delle pensioni e tagli alla spesa pubblica

L'accetta di Kohl sullo Stato sociale

Supermanovra economica da 50 miliardi di marchi in Germania per far fronte a un buco di bilancio che rischia di far finire anche Bonn sul banco degli inadempimenti di Maastricht. Aumentata da 60 a 63 anni l'età pensionabile per le donne. Più basse le retribuzioni in periodi di malattia e i tedeschi d'ora in poi pagheranno il ticket per le cure termali. I dipendenti pubblici dovranno accontentarsi di aumenti salariali pari all'inflazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Cinquanta miliardi di marchi (circa 52 mila miliardi di lire) divisi equamente metà allo Stato metà a Länder e Comuni. È il prezzo che i tedeschi (e già anche loro) debbono pagare per non ritrovarsi con un deficit pubblico superiore a quel 3% sul Pil che è indicato dal più cattivo dei criteri di Maastricht. I 50 miliardi mancano perché la crescita economica e quindi gli introiti fiscali sono stati molto inferiori alle previsioni. Si tratta di trovarli subito perché per non farli gravare sui bilanci dell'anno prossimo circostanza che apre una spirale in fondo alla quale persino la virtuosa Germania potrebbe ritrovarsi inadempiente all'avvio della Unione monetaria.

Una manovra difficile

Ecco spiegata l'urgenza con cui la coalizione tra i partiti di e i liberali si è messa al lavoro per dar vita a una manovra che copra almeno una parte consistente del buco. Non è impresa facile giacché i risparmi non possono essere soltanto contingenti pena il riproporsi del problema fra qualche mese. Ma vanno collocati in una prospettiva di riforma strutturale dello stato sociale. E qui le idee sono diverse all'interno della coalizione tra i liberali propensi all'uso radicale delle forbici e le componenti più sociali della Cdu e della Csu e opposte tra la coalizione da un lato e l'opposizione socialdemocratica e i sindacati dall'altro.

Dopo estenuanti *pourparlers* e un discreto tira e molla tra i ministri democristiani e gli esponenti liberali per ieri sera il cancelliere Kohl aveva convocato la riunione definitiva un vertice che avrebbe dovuto tirare le somme della sua manovra. A tarda ora la riunione cui partecipavano i titolari

dei ministeri di spesa e i massimi esponenti dei partiti della maggioranza era ancora in corso. Dalle anticipazioni che fioccano da oggi dalla mattina pareva di capire che su alcuni nodi si sarebbe andati a un rinvio ma l'obiettivo del cancelliere era comunque quello di uscire dal vertice con un pacchetto da far presentare così com'è domani ai gruppi parlamentari della maggioranza e sul quale intraprendere un negoziato che si preannuncia niente affatto facile con i sindacati. Vediamo i principali punti dei quali si parlava ieri sera.

Pensioni Il governo dovrebbe essere orientato a proporre l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne da 60 a 63 anni. Dalle indiscrezioni raccolte dalla maggiore agenzia di stampa tedesca parrebbe caduta l'ipotesi accreditata ieri mattina dai giornali di un innalzamento anche per gli uomini. Dovrebbe essere certa invece la riduzione delle pensioni pagate agli *Aussiedler* gli stranieri di origine tedesca che hanno diritto automatico alla cittadinanza della Repubblica federale. Inoltre dovrebbe essere ridotto da sette a tre anni il periodo di formazione o apprendistato da computare nella pensione. Sarebbe stata scartata l'ipotesi che era stata avanzata nei giorni scorsi di far scivolare l'aumento automatico delle pensioni che scatterà l'anno prossimo. Non verrà rivista neppure come pure si era detto l'entrata in vigore il prossimo 1 giugno della seconda fase della *Pflegeversicherung* il contributo per l'assistenza alle persone anziane o handicappate.

Retribuzioni in malattia E da mesi il punto più controverso in tutte le ipotesi di risparmio sulle spese

sociali. I liberali insistevano per l'introduzione dei cosiddetti *Karenztage* giorni di aspettativa nei quali da un certo periodo di assenza per malattia in poi i lavoratori non avrebbero ricevuto retribuzioni o le avrebbero ricevute in forma ridotta. Il principio non sarebbe passato. Ma si sarebbe stabilito che le retribuzioni corrisposte ai lavoratori in malattia corrispondano alla retribuzione di base e non siano più computate come avviene ora su una media che tiene conto anche di straordinari lavoro notturno premi etc. In ogni caso dopo la sesta settimana consecutiva di assenza per malattia le retribuzioni potrebbero venire ridotte di una certa percentuale ancora da fissare.

Il nodo dei tagli per malattia

Le casse malattia inoltre verrebbero invitate ad esercitare controlli più severi contro gli abusi. Dovrebbe aumentare infine (fino a 25 marchi nei vecchi Länder e a 20 nei nuovi) il ticket giornaliero dei malati che usufruiscono di cure nelle località termali.

Sussidi di disoccupazione Non dovrebbero essere ridotti ma si renderebbero più severi gli obblighi per i disoccupati che ne usufruiscono ad accettare lavori anche malpagati.

Contratti del pubblico impiego Le indiscrezioni della vigilia davano per probabile l'indicazione di una tornata a costo zero per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici (niente aumenti dunque) così com'era stato chiesto dagli esponenti della Csu. Pare invece che ci si sia orientati per una tornata con aumenti che recuperino solo l'inflazione (2,7%) o siano sul ordine dell'1,5%. Queste insieme con l'abolizione di alcune esenzioni fiscali sarebbero le misure principali del pacchetto. Le prime reazioni dall'opposizione e dai sindacati sono decisamente negative. Alla riduzione delle retribuzioni in malattia ha detto il presidente della Dgb Dieter Schulte i sindacati potrebbero opporsi con lo sciopero mentre l'innalzamento dell'età pensionabile è stata giudicata severamente dai presidenti della Dgk il sindacato degli impiegati Lutz Freitag.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl in Parlamento

Kn ppertz/Ag

E l'industria tedesca va all'estero

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Negli ultimi 12 mesi la Germania ha perso mezzo milione di posti di lavoro mentre l'industria ha investito all'estero 371 miliardi di marchi (371 mila miliardi di lire) più di cinque volte i ricavi netti dell'intero gruppo Fiat. Il fenomeno ha un nome: delocalizzazione industriale. Il supermarco rende conveniente lo shopping industriale all'estero e rende conveniente l'insediamento di industrie laddove il costo del lavoro è basso non ci sono noie sindacali e ci sono ottimi sbocchi di mercato nell'area. È l'Asia il nuovo Eldorado per l'industria europea. E Asia oggi vuol dire essenzialmente Cina. In seconda posizione c'è l'America Latina definitivamente uscita dalla tenaglia dell'indebitamento. L'industria automobilistica è all'avanguardia nella conquista dei nuovi mercati che sono al tempo stesso mercati di produzione e consumo.

L'Eldorado è l'Asia

Non è più nella vecchia Europa che possono aspirare a ritmi di crescita produttiva che assicurano nel tempo un livello accettabile di profitti. Inoltre in Asia che in America Latina e nata una borghesia consumistica che garantisce chi oggi è di sposto a spostare capitali, tecnologie e *manager*. Si calcola che nel 2005 in Asia ci saranno 400 milioni di persone che avranno a disposizione un reddito analogo a quello della *middle class* europea. La Germania sta inseguendo il modello giapponese che con il superyen ha fatto fuoco e fiamme sui mercati finanziari americani. I giapponesi hanno facilmente comprato l'industria automobilistica britannica aperto stabilimenti in giro per il mondo. Ma anche in Francia l'esportazione di capitali per aprire stabilimenti industriali all'estero è diventata una convenienza economica. Fece molto scalpore il trasferimento dello stabilimento della Hoover in Scozia. Motivo: l'imbattibile concorrenza dei costi del lavoro e dei servizi esterni all'impresa. In assenza di un sindacato in grado di contrattare condizioni normative e salariali simili a quelle francesi. Negli ultimi tre anni in Gran Bretagna la disoccupazione è scesa del 2% più di un milione di lavoratori sono pagati meno di 4500 lire l'ora. Negli Stati Uniti si sta formando una cintura di stabilimenti di assemblaggio di automobili in prevalenza a proprietà giapponese che va dal Tennessee all'Ohio del sud. Questa cintura si caratterizza per l'assenza di sindacati. La Bmw tedesca ha recentemente aperto una fabbrica della Carolina del Sud e la Mercedes ne sta costruendo una in Alabama. Di sindacati neppure l'ombra.

General Motors fa scuola

Fa scuola la General Motors che ha trasferito delle produzioni in uno stabilimento della Bosch tedesca nella Carolina del Sud da 16 a 23 dollari l'ora contro 43 i sindacati dell'automobile hanno denunciato il fatto che nelle assunzioni vengono discriminati i loro simpatizzanti. Si scopre così che la concorrenza «leale» non riguarda soltanto i paesi in via di sviluppo ma anche i paesi industrializzati laddove le condizioni fiscali normative e sindacali sono la leva per garantire vantaggi competitivi. Naturalmente la scelta della localizzazione industriale risponde alle necessità della mondializzazione dell'economia ma certo apre seri dilemmi sul futuro dell'occupazione. Gli economisti Usa Richard Freeman e Larry Katz hanno dimostrato che negli Stati Uniti la disoccupazione dipende dal potenziamento dei sindacati, competizione da bassi costi del lavoro e deficit commerciale spingano almeno l'80% della disoccupazione.

Fmi: L'Italia ha ottenuto significativi risultati Il nuovo governo dovrà proseguire il risanamento

L'Italia ha compiuto nel 1994 e nel 1995 «rilevanti ed indispensabili sforzi di risanamento del bilancio, ottenendo significativi risultati» ma il paese «ha di fronte a sé ancora molta strada da fare e deve varare altre importanti riforme, soprattutto nella prospettiva dell'Ue e di un rientro della lira nello Sme». È il giudizio espresso da un alto dirigente del Fondo Monetario Internazionale nel presentare a Washington l'agenda delle riunioni primaverili dell'organizzazione. L'esponente dell'Fmi non ha voluto prendere posizione sui diversi programmi degli schieramenti in lizza alle elezioni del 21 aprile. «Non intendo entrare nel dibattito politico italiano ha detto perché sarebbe inopportuno». Ha però espresso la

convincenza che «il nuovo governo rafforzerà il processo di rientro dei conti pubblici, ammesso che le elezioni producano una maggioranza sufficiente a sostenere le riforme necessarie». Dopo aver ricordato i progressi degli ultimi anni, il dirigente dell'Fmi (che ha voluto mantenere l'anonimato) ha rilevato che «l'Italia, anche in considerazione delle prospettive di lungo termine della sua popolazione, deve introdurre altre misure importanti sul fronte del bilancio, come ad esempio nel settore sanitario». Lo scenario dell'Ume ha aggiunto il rappresentante dell'Fmi «rende più urgenti ulteriori azioni da parte dell'Italia». «Sono fiducioso che il cammino del paese verso la convergenza con gli altri partner europei continuerà».

Da Bari un altro siluro costituzionale sulle integrazioni al minimo. In ballo c'è il taglio di un terzo degli arretrati

Consulta e pensioni, una storia senza fine

RAUL WITTENBERG

ROMA Sembra il segno del destino. Un pretore di Bari l'altro giorno ha denunciato la sospetta incostituzionalità del decreto legge del governo che applica le sentenze della Corte Costituzionale sulle integrazioni al minimo con un taglio sugli arretrati. E proprio in Puglia ebbe origine una di queste sentenze a Trani il pretore riconobbe le buone ragioni della pensionata ottantenne Angela Gazzillo da Canosa che tramite l'Inca Cgil contestava la Finanziaria 94. Intanto a Parma l'allora pretore del Lavoro Michele De Luca (poi senatore Progressista ed ora candidato dell'Ulivo) con ben sette ordinanze poneva la questione di legittimità costituzionale sulla norma della medesima Finanziaria che cancellava retroattivamente l'integrazione al minimo alle seconde pensioni. Prima ancora a fine '93 la Corte aveva riconosciuto ai superstiti del pensionato defunto la conservazione nella reversibilità della integrazione.

Il problema riguarda gli arretrati dal 1983. Il loro peso: 47.000 miliardi di lire. L'ipotesi massima aveva impedito per due anni l'applicazione delle sentenze senza far saltare le casse dell'Inps. A fine marzo il governo trovava la soluzione del pagamento rateale (sei anni) in Bot ed emanava il

decreto legge che sbloccava la situazione. L'onere per gli arretrati veniva ridotto a 20.000 miliardi negando agli aventi diritto gli interessi e la rivalutazione monetaria vanificando anche le cause pendenti e le sentenze non ancora passate in giudicato a favore dei pensionati che avevano fatto ricorso contro l'Inps.

Un terzo in meno

Negare gli interessi e la rivalutazione monetaria significa tagliare di un terzo il rimborso. Si era calcolato che l'Inps avrebbe dovuto sborsare mediamente a ciascuno di quei milione di aventi diritto circa 30 milioni. Invece lo Stato ne sborsava una ventina a rate in sei anni. E nella forma dei Titoli di Stato ottimi per il risparmio. Però appena emessi dal Tesoro saranno subito negoziabili e così chi ne ha bisogno può venderli in banca ritentendoci qualcosa.

La situazione è dunque la seguente. Almeno 40.000 pensionati hanno vinto in via definitiva la causa all'Inps che ha liquidato in un colpo e in contanti tutti gli arretrati (30 milioni di lire) compresi gli interessi e la rivalutazione monetaria. Gli altri 950.000 interessati che la causa non l'hanno intentata o che l'hanno vinta ma la sentenza non è ancora pas-

sata in giudicato prenderanno un terzo in meno e non in contanti in unica soluzione ma in Bot e in 6 anni.

La disparità di trattamento è evidente. Proprio come quella denunciata ai primi del '94 dal pretore di Parma «tra i pensionati che hanno già ottenuto il riconoscimento del diritto alla doppia integrazione al minimo con sentenza passata in giudicato e coloro per i quali il giudizio è ancora in corso o che non hanno ancora spedito l'azione giudiziaria contro l'Inps. Ovvero: già allora si faceva ricorso e l'Inps perdeva e pagava».

E poi è giusto negare interessi e rivalutazione monetaria? È giusto riconoscere il diritto ad alcuni eredi e ad altri no? Il decreto del governo pare aver complicato le cose anziché risolverle. Tanto che giovedì 11 per una causa in corso Angela Arbore pretore del Lavoro di Bari ha emesso un'ordinanza di remissione degli atti processuali alla Corte Costituzionale allegando nel merito l'eccezione di illegittimità costituzionale dell'art 1 del decreto legge governativo.

Il governo così giustifica il taglio degli arretrati. L'integrazione al minimo come dice la Consulta nelle sentenze spetta costituzionalmente (art 38) per assicurare mezzi adegua-

ti alle esigenze di vita e quindi spiegava il ministro Treu all'epoca in cui spettava era un credito al mese di 250.000 e le 620.000 lire al mese. Ma dopo dieci anni 30 o 40 milioni di arretrati hanno mutato natura non sono più il necessario per sopravvivere e quindi si può intervenire. La stessa Corte nella sentenza 240/94 osserva che l'art 38 Cost non esclude la possibilità di un intervento legislativo che per indigerabile esigenza di contenimento della spesa pubblica riduca in maniera definitiva un trattamento pensionistico con precedenza spettante purché non comprometta le esigenze di vita.

La posizione del governo

Tra i giuristi Giancarlo Perone (Università di Tor Vergata a Roma) ritiene pacifica la costituzionalità del taglio degli arretrati. La Consulta ha più volte ribadito che il legislatore può applicare discipline differenti nel tempo. Roberto Pessi (Luiss) è dello stesso parere. Il decreto fa nascere un nuovo diritto e può crearlo con le modalità che ritiene più opportune. Franco Carniti trova infondata la disparità di trattamento (è ragionevole che ve ne siano di diverse) ma sulla questione degli interessi c'è qualche dubbio. In alcuni casi la Corte l'ha riconosciuto e in altri no.

CGIL CISL UIL

SPI FNP UILP

LAVORO E STATO SOCIALE

Cofferati - D'Antoni - Larizza

Le richieste dei sindacati
alle forze politiche
in competizione elettorale

MARTEDÌ 16 APRILE 1996 - ORE 16 00
Roma, cinema Capranica, P.zza Capranica 101